

E tornarono colle pive nel sacco!

Il prominentume analfabeta di Utica, N. Y. sbaragliato dalla concorde fermezza dei sovversivi

Erano cresciuti così alto sotto la rugia degli entusiasmi guerrieri le cucuzze coloniali e ci guardavano con tanto e così provocante disprezzo dal di che venne dalle remote spiagge della Tripolitania l'eco dei primi olocausti sanguinosi e delle prime vittorie, che per noi sovversivi oramai non v'era più posto, né tregua.

C'inseguivano del loro schermo becero, delle loro ironie bellicose, dei loro villani rabbuffi dove trovavano debole, che, non v'era più dubbio, gli eroi della campagna non erano Verri, Fara, Ameglio, gli strateghi, i grandi generali ed ammiragli non erano più Aubrey o Faravelli o Luigi di Savoia, ma i nostri prominenti che si spacciavano a colazione un pelotone di Turchi con contorno di beardini, e s'ingoiavano il resto del presidio musulmano la sera a cena o tra una sfogliatella e l'altra nella sala tiepida, comoda e sicura del buon Mike.

La farsa aveva del macabro per chi conosce bene i grandi papaveri del nostro prominentume, renitenti alla leva in buona parte, scappati dalla patria senza far le valigie e senza perdersi nelle lungaggini fastidiose e pericolose del commiato che gli improvvisi rigori del patrio codice avrebbero potuto interrompere, e l'entusiasmo esalava tale un senso d'ironia, aveva l'idealità della patria tale stigma di sacrale nelle loro fanfaronate che abbiamo pensato tradurre la nausea inarrivabile in reazione salutare, civile, educativa, provocando sulla gestione della guerra un'ampia discussione pubblica in cui ciascuno avesse potuto dire liberamente il suo pensiero sia pro, sia contro, offrendo alla grande massa dei nostri lavoratori l'occasione di farsi intorno al grave problema una ragione, un giudizio proprio; mostrando alla popolazione indigna che se tra gli italiani immigrati sono dissensi profondi di aspirazioni, essi sanno il dissenso contenere nei confini della discussione serena ed educatrice.

Ed abbiamo pregato il compagno Galleani di soffermarsi tra noi Lunedì 18 Marzo corrente e discorrere della questione tripolina; ed avutone l'assenso, assicurato lo Star Theatre abbiamo rivolto un largo invito al pubblico perchè intervenisse alla riunione ed alla discussione.

Apriti, cielo! Messi al muro di assumere la responsabilità pubblica del loro patriottismo o di apparire dinanzi al pubblico per fatui chiaccheroni o per gli inconsapevoli pappagalli che essi sono, i nostri prominenti si sono affrettati a ripari.

Perchè, al proposito, non sarà superfluo un chiarimento. I prominenti a cui alludiamo non sono quelli che in ogni colonia italiana d'America finiscono o per cultura o per ingegno o per coscienza — anche se mal intenzionati — ad assumersela la tutela. Professionisti ed intelligenti non mancano nella colonia nostra, ma o della spedizione tripolina diffidano come di un pericolo denso di complicazioni e vi sono recisamente contrarii, o se pur ne seguono con ansia e con simpatia le vicende sanno anche contenere nei confini della serietà e della dignità il loro modo di vedere e di giudicare.

I guerrafondai di Utica emergono soltanto per l'odio che hanno implacabile ed uguale contro il buon senso e l'alfabeto. Rimane storico negli annali della colonia un episodio che è tutta una rivelazione. Dopo l'attentato di Brescia le molte società italiane di qui si sono naturalmente riunite a maledire il reprobato, a rimpiangere il re buono, a votare i soliti ordini del giorno ed a stemperare nei telegrammi all'augusto successore l'indignazione ed il cordoglio.

Del telegramma di condoglianza a Vittorio Emanuele s'incaricò allora il presidente delle società confederate il quale telegrafò al re felicitandosi dell'incerto del mestiere in cui a Monza era incappato Umberto I. Il reporter d'un giornale americano sorprese il telegramma all'ufficio sospettò che il disgraziato fosse tinto di pece sovversiva, lo denunciò bellamente sul suo foglio, ne provocò l'arresto, suscitando uno scandalo, e chissà come sarebbe finita se non fossero intervenute persone autorevoli a dichiarare sulla loro coscienza che il disgraziato non sapeva né quello che diceva né quello che scriveva, e che felicitandosi dell'esito dell'attentato di Monza egli era convinto di presentare le sue condoglianze più sincere.

È nel nido di queste aquile che si custodisce ora la bandiera della patria e l'orgoglio della nazione!

Nei presidenti delle società multicolori che riappaiono ad ogni carnevalata nelle uniformi più grottesche, nelle società dei Capi di Famiglia, Tripolitania, Bersaglieri, Aiuto e Progresso, Garibaldi, Cristoforo Colombo ed altre eresie consimili. Nei presidenti, perchè poi le società sono costituite di buoni diavoli che al loro sodalizio vorrebbero ben chiedere più seria e più sana funzione, ma li affidano ai capocioni sfacciati e senza scrupoli che li ripagano di mortificazioni e di burle sanguinose.

E i presidenti sono corsi al dipartimento di polizia denunciando che gli anarchici avrebbero suscitato un casadiavolo in teatro, che i coltelli avrebbero sinistramente avuto la parte principale, che si sarebbe fatta l'apologia del regicida, che avrebbero fatto saltare il City Hall, e, chi ne ha più ne metta, il capo della polizia intimò al proprietario del locale, pena duemila dollari d'ammenda, di non lasciar parlare l'oratore al quale avrebbe fatto in caso di contravvenzione appioppare un paio d'anni di prigione.

La sera il teatro rigurgitava, un paio di dozzine di birri vigilava alla sicurezza dell'ordine ed all'ossequio dell'ukase superiore quando, finita la rappresentazione di **Sangue fecondo**, il pubblico — che non era venuto pel dramma — ad una voce reclamò la conferenza.

Pareva dovesse andar subissato il teatro: vogliamo la conferenza! parli Galleani! deve parlare!

Portò un po' di calma il sindacalista Farias rilevando subito opportunamente, e fu il primo vigoroso schiaffo alla prominentaglia guerrafondaia, che mentre i sedicenti rappresentanti della colonia erano andati a dire alla polizia che gli italiani non volevano la conferenza antitripolina la colonia numerosissimamente rappresentata la conferenza esigea. Disse del divieto fatto al proprietario ed al Galleani e concluse promettendo che Galleani avrebbe parlato il venerdì sera.

Vogliamo la conferenza, vogliamo Galleani! fu la plebiscitaria risposta del pubblico, ed allora il Galleani affacciatosi in platea disse in quattro parole vibranti che dal canto suo si sarebbe fatto un dovere di scavalcare le proibizioni dei birri quali che avessero ad esserne le conseguenze; lo tratteneva unicamente la preoccupazione di nuocere a chi aveva posto graziosamente il locale a disposizione; ma poichè la prominentia patriottarda lanciava una sfida egli era fiero di raccogliarla assumendo formale impegno di parlare venerdì sera in Utica contro l'avventura di Tripoli.

Seroscia un'ovazione formidabile, i guerrafondai nicchiano, la polizia, visto che è mal tempo, allarga svelta e Galleani va a pagare ai compagni di Detroit il suo impegno e venerdì sera, terzo irrimediabile schiaffo al prominentume analfabeta allo Star Theatre il Galleani ha tenuto la sua conferenza ad un pubblico fitto fitto in platea e nelle due gallerie per quanto la polizia avesse assediato il teatro e cacciato senza remissione parecchie centinaia di persone che nel teatro volevano trovar posto.

Parlò oltre un'ora con parola squillante, energica, spietata, sviscerando dal lato storico, politico, morale, economico, soprattutto, le ragioni per cui il proletariato non deve dare all'ignobile guerra di rapina né il suo consenso né il suo tributo di sangue o di miseria, denunciando i cavilli fraudolenti con cui dai nazionalisti poltroni, che la guerra fanno col sangue e con sacrifici degli altri, è truffata e tradita la buona fede dei lavoratori e l'abnegazione delle madri, e chiuse con inno gagliardo alla buona guerra contro lo sfruttamento e l'oppressione, contro l'ignoranza e la miseria.

I guerrafondai? Si sono tolti dal cappello la bandiera quatti quatti e se la sono nascosta in saccoccia.

Ad un punto hanno giuocato l'ultima carta, si sono messi in tre o quattro a bociar: *Viva Savoia!* ma azzeccarono dal Galleani un par di sferzate sanguinose e suscitavano nel pubblico reazione così violenta che non osarono ricominciare.

Dalle gallerie un ascoltatore chiede al Galleani che fatto appello alla polizia, già che è lì per l'ordine, metta i disturbatori alla porta, ma sorridente il Galleani dichiara che nella polizia non ha avuto mai fede e che la sua tutela appa-

re anche nella circostanza assolutamente superflua, i lavoratori tutti di Utica avendo mostrato di quale accoglienza siano degni gli eroissimi..... a quattromila miglia dalle trincee.

E dà a tutti la più ampia libertà di parola in contraddittorio.

I guerrafondai? Mo' li trovi! Mogi mogi avevano riguadagnata la tona, mentre il Galleani a cui parecchi avversari avevano voluto, pur militando dall'altra parte della barricata, stringere lealmente la mano, si recava a Club Figli di Colombo dove ad accontentar gli intervenuti numerosi disse poche assennate parole sul tema dell'amore e della famiglia in questa e nella società libertaria.

Poichè l'avevamo strappato ai compagni di Detroit l'abbiamo tenuto qui il sabato ed alla sera allo stesso Club Figli di Colombo, dinanzi ad un pubblico scelto, numerosissimo, il Galleani durante tre lunghe ore ci parlò de **La scienza e la fede** per trarne appiglio ad illustrare largamente le nostre aspirazioni e debellare le previsioni e le diffidenze che il nome d'anarchia e d'anarchico suscitano in coloro che le nostre idee e le nostre aspirazioni giudicano dagli sproloqui dei pennivendoli mercenari.

La cortese discussione che seguì trattenne fin oltre la mezzanotte tutto il pubblico.

Al quale la polizia, grazie alle denunce vigliacchissime del prominentume balordo, giocò un tiro peggiore che alla vigilia, perquisendo sfacciatamente chiunque entrava nel locale ed i soci stessi del Club Figli di Colombo che ai guerrafondai denunziatori e calunniatori debbono questo trattamento di preferenza.

Perchè alle feste sbaccate in cui si pigliano sberle burrascose, in cui le partite di zecchinaccia od il tocco dispettoso vanno a finir in baruffe ed in fraterne coltellate, i Capi di Famiglia, i Bersaglieri la polizia non vogliono perchè... avrebbe troppo da fare; dove la lotta rimane cortese e civile nel campo della discussione i birri, che colla civiltà e la cortesia e l'intelletto non hanno avuto nulla da spartire, ce li mandano.

E noi per rispondere alle provocazioni della promintaglia e della sbirraglia a cui la presenza del Galleani ad Utica era il supplizio, e per testimoniare al Galleani la nostra simpatia riconoscente, la nostra affettuosa ammirazione per il suo coraggio, la sua fermezza, il suo incessante apostolato di educazione e di emancipazione, lo abbiamo trattenuto tutta la domenica, gli abbiamo offerto allo Star Theatre un modesto simposio in cui malgrado la diversità delle tendenze è regnato sovrano l'accordo fatto di stima reciproca e di onesta sincerità. Hanno parlato al banchetto Vitullo, Farias, il Galleani applauditissimi.

Ai prominenti, che si sono voluta cercare l'irrimediabile umiliazione, noi abbiamo mostrato che i lavoratori di Utica, la parte più evoluta, più cosciente, più educata dei lavoratori, è con noi — anche quando dalle nostre idee dissente — per ogni iniziativa utile e seria.

Faccian tesoro dell'ammonimento che ai mali pastori intima il fallimento della rancia dittatura.

Al compagno Galleani che ai villi seminatori di perfide marmalade risponde con sdegno, feconda, disinteressata, incessante attività di propaganda, una fraterna stretta di mano ed un **arrivederci** cordiale.

I Sovversivi di Utica.
Utica, N. Y., 25 Marzo 1912.

Venerdì 15 Marzo corrente, dopo tre giorni soli di malattia cessava di vivere in questo campo minerario

EDOARDO STEFANI

un bravo compagno Tirolese che amava fervidamente le nostre idee d'emancipazione e si sforzava di propagarle e soprattutto di uniformarvi la sua esistenza di lavoratore buono ed intelligente.

Domenica i compagni di questo campo l'hanno accompagnato all'ultima dimora sconsolati, ed in omaggio alle sue convinzioni non hanno permesso al maiale nero di oltraggiare colla sua presenza la loro seria ed affettuosa manifestazione di cordoglio.

Manhattan, Nev., 18 Marzo 1912.

N. Bernardoni.

NEL BARILE!

Alcuni compagni ci mandano — troppo tardi perchè ce ne possiamo occupare questa settimana — assieme colle loro proteste indignate gli ultimi due numeri della **Consoletta del Massachusetts**, in cui nel consueto gergo di questura si vituperano Haywood, Hettor, Giovannitti, Mazzarella, quanti hanno fiancheggiato del loro consiglio, della loro esperienza nella ultima agitazione gli scioperanti di Lawrence; e per la milionesima volta si invoca contro gli anarchici — a proposito dell'ultimo infelice attentato — non il rigore delle leggi giacchè "gli anarchici son fuori della legge e dell'umanità," ma il ferro ed il fuoco, la tortura ed il rogo.

Dolenti di doverne rimandare la pubblicazione al prossimo numero, dobbiamo tuttavia confessare candidamente che l'indignazione dei compagni ci meraviglia assai più che non il turpiloquio della **Consoletta del Massachusetts**.

Oh che cosa si aspettavano degli scribendoli che stanno alla greppia del Consolato Italiano?

Nel giudizio dei compagni che ci scrivono l'estensore della prosa marmalada sarebbe un avvocato italiano che è anche giudice che potrebbe avere una carica pubblica al Regio Consolato Italiano di Boston, che in ogni caso, e questo è fuor d'ogni dubbio, a Lawrence durante tutta l'agitazione è stato tra i Ferrari ed i Cavagnaro al servizio della banda padronale in rinforzo della poliziottaglia indigena per soffocare tra gli agguati dell'American Woolen Company, nel capestro usuraio sotto il randello dei birri le rivendicazioni degli scioperanti, degli immigrati italiani soprattutto che del loro boccon di pane mantengono consoli, consolati coi relativi consulenti più o meno asini e più o meno riengati.

Volevano da questi **buli del trust** e del Consolato l'incitamento alla resistenza od alla rivolta, speravano qualche cosa di più e di meglio che la denuncia perfida e la coltellata nella schiena?

E si aspettavano gli anarchici dal covo consolare, di cui la **Consoletta del Massachusetts** è l'eco salariata, l'apologia dell'ammonitore?

Bisogna inchiodarli alla gogna, affogarli nell'immondezzaio che è il campo esclusivo della loro attività e della loro gloria, siamo d'accordo; ma senza parossismi e soprattutto senza apprensioni soverchie.

Si sa anche dai paracarri a quale greppia nutrano il loro entusiasmo patriottico e monarchico i guerrieri della **Consoletta del Massachusetts**, e se alla crociata santa che deve sradicar dalla terra l'anarchismo non partiranno che i suoi scribendoli capitanati da San Bernardo Leveroni, bah! che gli anarchici camperanno mill'anni e non troverà nelle sue ascensioni un intoppo l'ideale libertario!

Eroi finchè si tratta di biasciar un rosario o bisbigliar una denuncia o sferrar dalla sacrestia una maledizione o portar in processione la pancia nitida e l'inclita viltà i crociati della **Consoletta** non leveranno mai il grugno idiota e lazzarone dalla sentina o dal letamaio.

Lasciateveli marcire!

C'è da impazzirne!

Abbiamo le mille volte ripetuto che l'unico indirizzo della **Cronaca Sovversiva** è **P. O. Box 678, Lynn Mass.**

Le cento volte l'abbiamo ripetuto, eppure le lettere della **Cronaca** continuano da un mucchio di corrispondenti allegri a pervenirci sotto gli indirizzi più svariati: al No. 81 Pleasant St. che è il locale della tipografia chiuso fuori delle ore di lavoro, oppure alla Box 502 che è il recapito dell'Amministrazione del **Balilla** che colla nostra Amministrazione non ha nulla di comune.

Non è magnifico, come intelligenza?

Essendo inutile fare altre raccomandazioni, avvertiamo che l'Amministrazione risponde soltanto delle lettere che sono indirizzate

CRONACA SOVVERSIVA

P. O. Box 678 LYNN, MASS.

Delle altre non sarà tenuto conto come se non fossero state spedite.

A scaso di equivoci.

L'Amministrazione.



Barre, Vt. — I compagni lettori della **Cronaca** conoscono senza dubbio il personaggio che Galleani ha voluto denominare col nomignolo significativo di **Padre Molina**, ne conoscono da anni fatti e gesta — come del resto è conosciuto in Barre.

Ciò mi risparmiava per ora la noia di rinvangare un passato recente, noia che diviene nausea quando, come nel caso presente, si è costretti fissare l'attenzione sopra un soggetto tanto poco raccomandabile.

Devo quindi limitarmi alla enumerazione delle sue ultime incarnazioni di corrispondente, di **magna pars** della Sezione Socialista N. 2, di **factotum** di un certo Comitato Pro scioperanti di Lawrence e di **rodeur**.

Come corrispondente del **Proletario** ha la specialità dei mezzi termini loioleschi, delle insinuazioni.... moliniane; come **magna pars** della Sezione Socialista N. 2 si addestra — sorretto da vari suoi simili — a mantenere ivi una specie di stato di guerra a tutto quanto sia di anarchico e ad appagare al coperto i livori che cova nell'animo; come **factotum** di detto Comitato pro scioperanti di Lawrence (a membro di detto Comitato mi si dice essersi nominato da solo) ha trasformato lo slancio di solidarietà manifestatosi nella nostra colonia nei primi giorni dello sciopero, in un cumulo di bizze, di ripicchi, di malumori, tanto che presentandosi domani la necessità di ripetere lo slancio solidale a favore di altri operai in sciopero, sarebbe poco meno che impossibile; come **rodeur** non si perita dall'aggreddire armato le persone che osano rivedere discretamente le buccie del suo operato.

E questo personaggio ha la faccia franca di qualificarsi per socialista, sindacalista o che so io! Puh!!

La mia corrispondenza, apparsa nel N. 11 della **Cronaca** quale ritorsione ad una precedente apparsa sul **Proletario** e dovuta indubbiamente al personaggio su menzionato, malgrado fosse redatta in termini assai corretti — forse troppo corretti in confronto ai fatti che rivelava — ha avuto il torto di non andargli a genio; abituato ad essere trattato con guanti parecchie più rudi di quel che non siano i miei, s'è sentito la voglia di fare il guappo, di mettere in luce un'ultima qualità dell'animo suo — con la evidente speranza di meritare il plauso dei **pendants** della N. 2. Gli è riuscito? Ho i miei dubbi.

La mia corrispondenza, materata di fatti notorii, metteva il corrispondente del **Proletario** e la locale Sez. Soc. N. 2 nel dilemma: o smentire i fatti da me narrati o convenire nelle mie conclusioni. La smentita era impossibile, le mie conclusioni erano troppo amare, era preclusa ogni via di scampo. Rimaneva una risorsa: la violenza del guappo. Ed è a questa che s'è appigliato Padre Molina, con la speranza, oh, quanta vana! di ridurmi al silenzio.

Il colpo gli è fallito.... ed io continuo.

A. CAVALAZZI.

Dichiarazione

Se il disprezzo avesse qualche valore per degli individui rotti ad ogni bassezza, non staremmo ad occupare un po' dello spazio della **Cronaca** a proposito dell'azione vigliacca recentemente compiuta dal tristemente noto padre Molina — incontrandolo, lo regaleremo del nostro sputo, e ce ne terremo paghi.

Ma l'incidente occorso giorni sono al nostro compagno Cavalazzi, ha per noi un significato che va al di là del semplice e trascurabile incidente di strada: è un nuovo anello che vuoi ribadire al malleolo della propaganda anarchica in Barre, è la negazione che vuoi infliggere al diritto della critica.

Tutto l'ostracismo dato qui alla **Cronaca** — voce troppo spregiudicata per essere tollerata con rassegnazione — dai pirati, dagli birri (con o senza montura), dai gesuiti, dai tavernieri, dalle facce di bronzo, dai vari padri Molina, da tutta la feccia della nostra colonia, non ha mai avuto altro scopo che quello di sopprimerla e con essa di soffocare la parola degli onesti, sempre pronti a sfondare l'ordito tenebroso dei rettili.

Risero, i rettili, all'indomani dell'arresto del compagno Galleani (padre Molina allora si augurava che il compagno